

BOTTI E PRESEPI

Riflessioni di fine anno sul bene pubblico

Paolo Balbarini

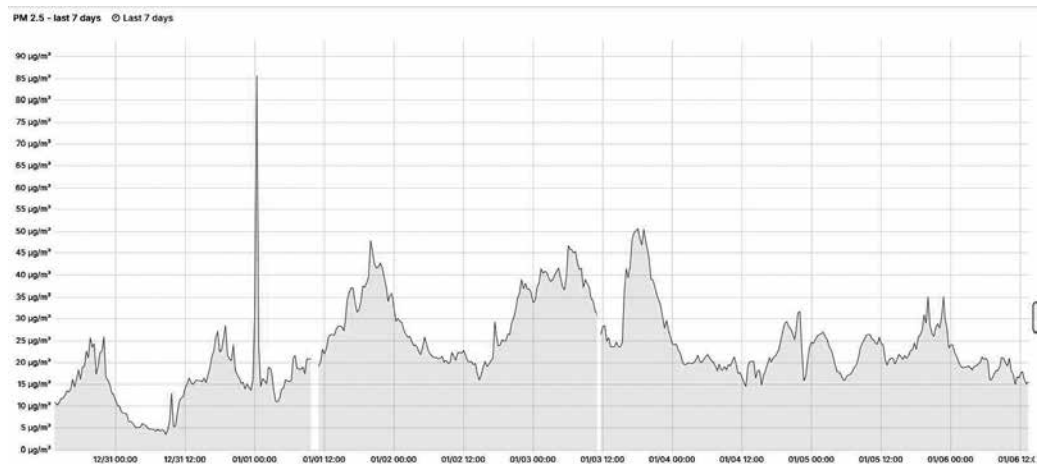
Gradoli è un piccolo paese del Lazio, nella provincia di Viterbo, in quella zona che viene chiamata Tuscia e che una volta era Etruria. Si affaccia sul lago di Bolsena, il lago di origine vulcanica più grande d'Europa. Gradoli conta poco più di 1200 abitanti e si trova su una collina; le zone più alte del paese sono quelle meno abitate, dove le strade sono strette, discretamente pendenti e con tanti gradini. È uno di quei paesi in bilico tra l'essere ancora sufficientemente abitato e il rischio di abbandono, come tanti paesi di montagna dell'Appennino. C'è una scuola, ma si ferma alle medie; c'è un presidio medico, ma si limita ai servizi di base e quindi, per esigenze sanitarie più complesse, è necessario recarsi in strutture situate nei comuni limitrofi. Ci sono gli indispensabili negozi di paese, dove si trova tutto quel che serve, ma non c'è quasi nulla di superfluo. Il fornaio del paese produce pane ottimo e una focaccia squisita, alcuni ristoranti però sono chiusi. La gestione del bene pubblico è affidata a liste civiche, che è un modo per nascondere il reale schieramento politico dei candidati e per acchiappare qualche voto in più; beh, questo succede anche da noi.

Le strade sono tranquille, anche se nella via principale occorre fare attenzione alle automobili in transito. Le biciclette sono inesistenti, probabilmente perché, con la conformazione del paese, a nessuno viene in mente di usarle. Ci sono due spazzini che, tutte le mattine, girano per il paese nel tentativo, complesso, di mantenerlo pulito. Questo compito è reso difficoltoso dalle immancabili cicche di sigaretta gettate per terra e dalle deiezioni canine, che sono in agguato lungo i marciapiedi; questo, però, è un malcostume diffuso ovunque.

“Cosa c'entra Gradoli con BorgoRotondo?”, qualcuno si potrebbe chiedere. Il punto è che, con la famiglia,

mi sono trovato a trascorrere qualche piacevole giorno di vacanza durante il periodo delle feste natalizie, soggiornando proprio a Gradoli, in un appartamento in affitto. E, mentre ero qui, a causa di un paio di fatti non necessariamente significativi, mi sono trovato a fare alcune riflessioni sul bene comune, riflessioni che non hanno confine e che valgono ovunque.

Comincio dai botti e dai petardi. Premetto che l'ultimo dell'anno è una festività che vivo con nessun entusiasmo; personalmente trovo più esaltante leggere il contachilometri dell'automobile quando arriva a traguardi numerici particolari come 111111,1 che sentire la scansione dei secondi che mancano alla mezzanotte. Lo scrivo perché questa mia scarsa attrazione per i festeggiamenti dell'anno in arrivo potrebbe aver



PM 2.5 a Persiceto nella prima settimana di gennaio con picco a mezzanotte del 31 dicembre

influenzato il mio pensiero. La tradizione di festeggiare eventi importanti con botti, petardi e spettacoli pirotecnici affonda le sue radici in credenze antiche e tradizioni culturali, probabilmente importate dall'oriente. Il capodanno è uno di questi eventi; i fuochi d'artificio divennero un elemento di festa e celebrazione, radicandosi nella cultura popolare e il rumore rappresentava un modo gioioso di salutare l'anno vecchio e accogliere il nuovo. Tuttavia, ma questo è solo il mio pensiero, trovo che oggi sia una modalità di festeggiamento un po' triviale e inadeguata. I fuochi e i botti hanno conseguenze negative per il loro impatto

ambientale, liberano infatti quantità enormi di particelle inquinanti, che poi respiriamo. I rischi per la sicurezza sono inaccettabilmente elevati, soprattutto per i bambini, e non va dimenticato quanto la fauna domestica e selvatica soffra queste piccole e grandi esplosioni. Anche a Gradoli, la sera dell'ultimo dell'anno, le strade, pur normalmente poco frequentate, si sono improvvisamente animate, non di persone, bensì di botti e fuochi d'artificio, troppi per un paese così piccolo. Per almeno quindici minuti, dal chiuso della mia stanza da letto, mi sono sentito circondato da esplosioni continue. Non si sentivano voci di allegria, cori di festeggiamento, solo botti, nient'altro che botti. Non sono mai riuscito a capire quale divertimento si possa trovare nel far esplodere petardi; il rischio di farsi male, perdere una mano, un occhio, un timpano, o anche peggio, mi è sempre parso sproporzionato rispetto a quel fugace momento di rumore e luce che più che una festa mi ricorda una guerra.

Lo stesso tranquillo paese che per una notte ha trasgredito in questa esuberanza rumorosa, mi ha offerto anche momenti di riflessione legati a un'altra tradizione natalizia, questa volta più pacifica, quella dei presepi. Questi piccoli mondi in miniatura, tanto diversi dai botti nel loro richiamo alla calma e alla contemplazione, mi hanno fatto pensare a un altro aspetto del bene comune, quello che nasce dalla condivisione e dalla bellezza offerta da qualcuno agli altri.

In paese c'erano infatti due presepi visitabili da chiunque; uno allestito in una grotta adiacente alla chiesa, l'altro nella bottega di un privato cittadino. In entrambi i casi il portone socchiuso e l'entrata nell'oscurità non lasciavano presagire la bellezza degli allestimenti. Il primo presepe era più elaborato e ricco di dettagli. Allestito in una grotta, vantava una grande superficie di sviluppo dove scene di vita diurne e notturne erano scandite da luci e buio che si alternavano a rappresentare il giorno e la notte; una stella cometa luminosa e sempre in movimento guidava l'attenzione verso la grotta della natività. L'effetto era straordinario: sembrava che il presepe prendesse vita. Il secondo presepe, invece, era più semplice ma ugualmente suggestivo: statico, poche statue, ma a grandezza reale e quasi completamente incentrato sulle figure tradizionali della natività.



Presepe chiuso in una bottega di Gradoli

Entrambi i presepi erano, come già scritto, visitabili gratuitamente e messi a disposizione di chiunque. Nulla di strano, succede ovunque, anche a Persiceto ovviamente, che in questo periodo ci siano tanti presepi accessibili e visitabili, sia pubblici che privati. Tuttavia a Gradoli è successa una cosa che mi ha fatto riflettere parecchio.

Una mattina, mentre andavo a comprare il pane, mi sono accorto che il portone di uno dei due presepi era chiuso e c'era appeso un cartello con scritto: "Chiuso per atti vandalici". Sinceramente colpito da quel cartello sono andato a vedere il secondo presepe e, anche lì, ho trovato il portone chiuso e lo stesso cartello. Sono rimasto senza parole.

Confesso di non essere mai stato un grande appassionato di presepi. Lo facevo da bambino, ma col tempo avevo dimenticato questa tradizione. Quest'anno, però, ho ricominciato grazie a Davide che, con l'entusiasmo dei suoi cinque anni, ha insistito perché costruissero insieme un piccolo presepe

in casa. E così, pur nel mio approccio laico, ho riscoperto la bellezza intrinseca nella tradizione del presepe, come simbolo di accoglienza, di solidarietà, di pace, di incontri tra culture diverse.

Scoprire che qualcuno a Gradoli ha vandalizzato i presepi mi ha turbato. Ho pensato ad episodi simili accaduti a Persiceto, ad esempio alla balena che era stata installata nel piazzale esterno delle scuole Romagnoli, come simbolo del contrasto a ogni forma di bullismo, e che è stata ripetutamente rovinata. Ho ripensato ad altri atti vandalici successi nel mio paese come le profanazioni al cimitero, gli sfregi con svastiche sui monumenti, gli strappi dei volantini del 25 aprile, la devastazione delle scuole elementari. Mi sono chiesto che cosa spinga una persona, o più frequentemente un gruppetto di persone, purtroppo spesso giovani, a distruggere qualcosa creato per il piacere o il bene di qualcuno. Non è solo una questione di educazione o di senso civico. È un problema più profondo, legato al modo in cui vediamo e trattiamo la cosa pubblica a scapito del nostro privato che purtroppo pare sempre l'unica cosa che importi. Il bene pubblico non è un'entità astratta o distante, ma il riflesso del nostro rispetto per gli altri e per noi stessi; proteggerlo non è solo un atto di civiltà, ma un gesto d'amore verso la comunità e il mondo che lasciamo ai nostri figli.